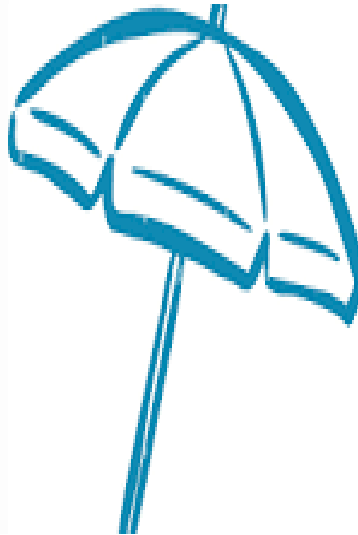


IL PICCIONE VIAGGIATORE

NUMERO 30°

MAGGIO – GIUGNO 2026



L'ANGOLO POETICO

ALI DI SPERANZA,
CRISTALLI DI COMMOZIONE,
PETALI DI CALORE, PROFUMI DI DESIDERIO.
STELI D'ERBA DI SEMPLICITÀ, INUTILMENTE IMMAGINATO,
CERCATO CON DISPERAZIONE,
BISOGNA ESSERE CAUTI A ESPRIMERE DESIDERI,
PERCHÉ POTREBBERO AVVERARSI,
NON È UN DIRITTO ESSERE AMATI,
NON È UN DOVERE FARSI ODIARE.

(V.H.)

FESTIVAL ABILITA' DIFFERENTI: IL SÈ DIGITALE E LA RIVOLUZIONE DEL SENTIRE



Il 9 giugno 2026, nell'incanto del parco di Casa Mantovani, si è tenuto un convegno intitolato "Il sé digitale e la rivoluzione del sentire" iscritto nel Festival Internazionale delle Abilità Differenti.

Di fronte al vasto pubblico hanno parlato Vittorio Gallese, autore del libro "Il se digitale. Dai neuroni specchio alla mediazione tecnologica" e Pier Paolo Bellini, professore di sociologia dei processi culturali. A moderare la discussione era presente Maila Quaglia, direttrice di Casa Mantovani, e infine abbiamo ascoltato il commento del Cardinale Matteo Maria Zuppi.

Il discorso è dedicato al rapporto tra essere umano e tecnologie digitali. Dopo l'introduzione di Maila Quaglia, il dialogo tra il neuroscienziato Vittorio Gallese e il sociologo Pierpaolo Bellini si concentra su una domanda centrale: che cosa sta accadendo al soggetto umano e alle relazioni sociali nell'epoca del digitale?

Gallese sostiene che l'identità umana nasce prima di tutto dal corpo e dalla relazione con gli altri. La soggettività non dipende solo dal linguaggio o dalla coscienza riflessiva, ma ha radici corporee e affettive molto precoci (con esempi di

studi prodotti su dei feti). L'essere umano, secondo lui, non è un individuo autosufficiente, ma un essere profondamente relazionale, che si costruisce attraverso il legame con l'altro.

Bellini sottolinea invece che ogni relazione umana è sempre mediata; quindi, la mediazione tecnologica non è di per sé una novità assoluta. Il problema vero non è la mediazione in quanto tale, ma il modo in cui le tecnologie digitali modificano il rapporto tra il sé e l'altro. In questo contesto, il rischio è quello di scivolare verso due estremi: il narcisismo, cioè un sé chiuso in sé stesso, oppure l'alienazione, cioè l'annullamento di sé nell'altro.

Nel complesso, il discorso porta una riflessione critica ma non ostile verso il digitale: la tecnologia non va demonizzata, ma compresa nei suoi effetti profondi sul piano umano, sociale e antropologico. Il messaggio finale è che, anche nell'epoca degli schermi e dell'intelligenza artificiale, il corpo, la vulnerabilità e la relazione reale restano elementi essenziali dell'esperienza umana.

Da ascoltatrice ciò che ho apprezzato maggiormente è stato il linguaggio semplice ma efficace che gli interlocutori hanno utilizzato; passando dal mito di Eco e Narciso, al concetto di dipendenza, continuando poi con l'affermazione provocatoria di Bellini: "quando le relazioni sono mediate digitalmente non cambia nulla".

Ho trovato molto interessante anche il commento del Card. Zuppi sull'enciclica di Papa Leone "Magnifica Humanitas", che non vuole essere una guida verso ciò che è bene e ciò che è male, ma ricordarci di proteggere e valorizzare la magnifica umanità che è relazionale da sempre anche quando parliamo di accelerazione della società e della tecnologia.

In conclusione, queste tecnologie offrono grandi opportunità, ma possono anche favorire dinamiche problematiche, come il ripiegamento su sé stessi o il rifugio in mondi artificiali. Questa tematica solleva interrogativi profondi su come viviamo le relazioni, il desiderio e il rapporto con l'altro, il confronto, l'attrito, il conflitto che fanno parte della vita umana: senza di essi non ci saremmo Noi.

(GAIA)

L'UOMO OLTRE L'ABITO: PERCHÉ AVERE A CHE FARE CON IL CARDINAL MATTEO ZUPPI FA BENE AL CUORE E ALLA MENTE



Ci sono personalità pubbliche che incutono un naturale timore reverenziale, distanti e racchiuse nel proprio ruolo istituzionale. E poi c'è il Cardinale Matteo Maria Zuppi, Arcivescovo di Bologna e Presidente della CEI. Avere a che fare con lui, incrociare il suo cammino o semplicemente scambiare due parole, è un'esperienza che lascia sempre il segno. Non capita spesso di incontrare un uomo che riesca a combinare, con tanta disarmante naturalezza, una profonda sapienza intellettuale e una vicinanza umana così autentica.

Riconosco in lui un uomo di grandissimo valore. La sua non è una cultura esibita per creare distanze, ma una saggezza viva, concreta, spesa costantemente al servizio del dialogo e degli ultimi. Quando parla, che sia dal pulpito della Cattedrale di San Pietro o in mezzo ai ragazzi delle periferie bolognesi, Zuppi non usa mai un linguaggio accademico o respingente: sa ascoltare prima ancora di rispondere, una dote rarissima nel panorama contemporaneo.

Da "Don Matteo" alle missioni di pace

Quello che affascina maggiormente della sua figura è la totale coerenza tra la sua storia e il suo presente. Per tutti a Bologna resta, in fondo, "Don Matteo"

(soprannome ereditato dagli anni trascorsi con la Comunità di Sant'Egidio nelle strade di Roma). È lo stesso uomo che oggi viene scelto dal Papa per tessere delicate trame diplomatiche e missioni di pace nei contesti internazionali più complessi, come in Ucraina, ma che la mattina seguente puoi trovare tranquillamente in bicicletta per le vie del centro, pronto a fermarsi a parlare con chiunque lo saluti.

"La violenza e la brutalità si combattono solo creando relazioni e impegno."

— È uno dei suoi moniti più recenti, espresso parlando ai giovani delle scuole.

Personalmente Zuppi è una persona spettacolare già dallo sguardo capisci che, nonostante sia una persona di alto livello, la battuta la puoi fare, sta allo scherzo e si pone a livello dell'altro senza fare distinzioni. A me piace tanto, un giorno vorrei parlare con lui, così per ampliare quello che ne è del mio bagaglio personale. Vorrei raccontargli la mia storia assai lunga e porgli domande, chissà forse non avrà la risposta certa ma avrà la capacità di trasmettere empatia e quello già mi basta.

(BRAYAN)

TEMA DEL GIORNALINO: IL DESIDERIO

Il mio desiderio è l'Amore: Amore incondizionato per ogni forma di natura anche sconosciuta... Penso sia l'unico modo di vedere il sentimento più puro e forte.

Quando desideriamo o sogniamo esterniamo una parte della nostra anima: L'anima è come una misteriosa bolla che vola spinta dal vento della Felicità... che ci guida e ci trova gli strumenti che abbiamo dentro di noi per conoscerla meglio. Abbiamo tutti momenti di tristezza o di estraneità da quella che crediamo felicità (ma è solo contentezza generale), ed è proprio in quei momenti che dobbiamo essere concentrati sul significato della stessa vita e di quante forme l'Amore può assumere. Il tema di oggi può essere il desiderio di amare che abbiamo tutti, di condividere Amore e che speriamo di ricevere altrettanto: Sentire una persona così vicina tanto da ascoltarne anche quello che non dice ma avere una conoscenza pura del sentimento proprio ed altrui è una Meravigliosa Realizzazione nella vita perché aggiungi a te Lei/Lui e a Lei/Lui te.

Felicità: Stato d'Animo e anche stato di coscienza perché la FELICITA' è UNA SCELTA... dobbiamo mirare a lei per raggiungerla poi essere noi stessi senza filtri e spargere sorrisi.

Siamo sempre connessi a una rete sottile che ci tiene vicini quando siamo lontani e viceversa e le nuove generazioni sembra confondano queste distanze: a volte è più facile un sms di un saluto in presenza per trasmettere i sentimenti.

Abbiamo il grande impegno, durante le nostre vite, di certificare che l'Amore è sempre il faro che ci illumina la via.

(FEDERICO)

Quando si desidera un qualcosa, di solito lo si desidera perché si percepisce la mancanza di quel qualcosa.

Quando si desidera fervidamente qualcosa, tutte le nostre forze mentali vengono impiegate nel raggiungimento e nel soddisfacimento di quello specifico "bisogno".

Molte volte però, o quasi sempre, una volta che il bisogno è stato soddisfatto subentra uno stato in cui il fuoco che ci spingeva a raggiungere il nostro anelato obbiettivo di soddisfare il nostro bisogno, si spegne una volta che l'obbiettivo di soddisfare il nostro bisogno è stato soddisfatto.

Quindi il desiderio crea piacere e ci vivifica solo quando è inafferrabile e rarefatto, è proprio questa sua natura impalpabile e inintelligibile che ci fa propendere verso esso e lo rende così appetibile.

Paradossalmente più una cosa è distante e irraggiungibile, più acquisisce valore, un valore quasi inestimabile; perché tutto ciò che non è a portata di mano e di cui non si può disporre nell'immediato diventa raro e prezioso.

Il desiderio è collegato ad una mancanza e ad una penuria che sussiste solo nel momento in cui è percepita come tale;

una volta che l'essere umano si identifica con la propria mancanza, esso non si sente completo e conseguentemente cerca la sua parte mancante, ma come detto prima, una volta raggiunta essa perde la sua qualità indispensabile a creare desiderio, infatti non è più distante, irraggiungibile, impalpabile, ma al contrario diventa comune, vicina, a portata di mano.

Quando una cosa assume queste caratteristiche, si tende a darla per scontata, non è più indispensabile anzi diventa di troppo.

Penso che il desiderio sia alquanto illusorio, ma è una propensione tipica dell'essere umano, con cui bisogna fare i conti, solo una cosa conosco riguardo al desiderio che ritengo vera: "l'uomo che non ha bisogno nulla, può decidere del destino di ogni cosa".

(GIDEON)

Il desiderio è la forza che muove l'esistenza umana, una tensione costante che ci può proiettare oltre il presente, verso ciò che percepiamo come mancante. Non è una semplice voglia, ma un'architettura complessa della psiche, capace di dividersi in forme diverse.

Il desiderio oggettistico: la conquista della materia

Il desiderio oggettistico è quello che maggiormente caratterizza la nostra cultura contemporanea. Si manifesta nel rapporto tra il soggetto e l'oggetto, nella ricerca

di beni, simboli o status che ci permettono di colmare un vuoto. Qui, il desiderio nasce dalla promessa di una soddisfazione concreta. Tuttavia, la sua natura è ciclica: una volta ottenuto l'oggetto, la tensione svanisce, lasciando spesso spazio a un nuovo oggetto di cui sentiamo il bisogno, anzi, immediato bisogno. È la dinamica dove l'oggetto diventa un mezzo per definire la propria identità sociale o per placare un'inquietudine temporanea.

Il desiderio affettivo: l'incontro con l'altro

A un livello molto più profondo troviamo il desiderio affettivo, che sposta l'attenzione dal possesso alla relazione. Questo desiderio non cerca un oggetto da accumulare, ma un riconoscimento. È l'attrazione verso l'altro, il bisogno di appartenenza, di intimità e di rispecchiamento. Nel desiderio affettivo, la presenza dell'altro è necessaria non per la sua utilità, ma per la sua unicità. È un desiderio rischioso, perché espone alla vulnerabilità: accetta la possibilità del rifiuto e richiede la capacità di accogliere la libertà altrui. Qui il desiderio si trasforma in cura e dedizione, diventando il motore della costruzione di legami autentici.

Il desiderio spirituale: la tensione verso l'infinito

Infine, il desiderio spirituale rappresenta la forma più alta e, al contempo, più astratta di questa tensione. È ciò che filosofi e mistici hanno spesso definito come desiderio di infinito. Non si appaga né negli oggetti né nella presenza di un altro essere umano, poiché aspira a una pienezza che trascende le limitazioni del tempo e dello spazio. È la ricerca di senso, di verità o del sacro. Questo tipo di desiderio non cerca il possesso, ma la partecipazione a qualcosa di più grande: è l'anelito verso una "casa" che non abbiamo mai conosciuto ma che avvertiamo come parte di noi. È, in ultima analisi, il motore della creazione artistica, della ricerca scientifica e della contemplazione interiore.

In conclusione, il desiderio non è una forza unica, ma un prisma. Siamo esseri che desiderano costantemente, e la ricchezza della nostra esperienza umana dipende dalla capacità di equilibrare queste tre dimensioni: non lasciarsi consumare dal possesso, coltivare profondamente gli affetti e non smettere mai di nutrire lo sguardo verso quell'orizzonte di senso che ci interroga sul significato ultimo del nostro stare al mondo.

(BRAYAN)

CURIOSITÀ

E se l'acqua arrivasse da 600 metri di profondità?

L'invenzione rivoluzionaria che potrebbe porre fine alla crisi idrica globale. Invenzione a 600 metri sotto il mare: Flocean produce acqua potabile sfruttando la pressione dell'oceano, riducendo energia, costi e impatto ambientale. Per anni il tema della mancanza di acqua potabile è rimasto sullo sfondo del dibattito pubblico, quasi fosse un problema lontano. Eppure, le stime parlano chiaro: senza un cambiamento radicale, entro il 2030 miliardi di persone continueranno a non avere accesso a una risorsa essenziale. In un mondo iperconnesso, dove la tecnologia governa la quotidianità, questo paradosso suona sempre più stonato. È proprio in questo scenario che prende forma un'invenzione a 600 metri sotto il mare, capace di ribaltare le regole della desalinizzazione e di offrire una risposta concreta alla crisi idrica mondiale. A catturare l'attenzione è la startup norvegese Flocean, che dal 2026 punta a produrre acqua potabile direttamente dall'oceano, installando unità di desalinizzazione tra i 300 e i 600 metri di profondità, al largo della Norvegia. Un progetto così innovativo da meritare il riconoscimento di Time Magazine, che lo ha inserito tra le migliori invenzioni dell'anno.

La teoria dell'evoluzione stellare

Questa teoria spiega che, alla fine della vita delle stelle più massicce, il loro nucleo si comprime fino a formare un punto così denso da curvare lo spazio-tempo fino all'infinito. È il buco nero classico, con una massa compresa tra 10 e 40 volte quella del Sole. Esistono anche i buchi neri supermassicci, al centro delle galassie, con milioni o miliardi di masse solari, la cui origine è legata a processi avvenuti nei primissimi istanti dell'universo. Tra questi due estremi compare però una categoria ancora discussa, quella dei buchi neri con una massa tra 40 e 100 volte quella del Sole. Sono troppo pesanti per nascere dalla morte di una stella, ma non abbastanza grandi da poter derivare dal collasso di una gigantesca nube di materia. La fisica stellare convenzionale li considera "impossibili", eppure compaiono spesso nelle rilevazioni.

(ROBERTO)

RECENSIONE VIDEOGIOCO



Spiegazione del videogioco Genshin Impact

Genshin Impact è un videogioco di ruolo in terza persona gratuito sviluppato dall'azienda cinese Mihoyo (conosciuta anche come Hoyoverse) in stile anime uscito nel 2021 per cellulare, console (Play Station 4, Play Station 5 e Xbox) e computer (Microsoft Windows).

Trama del gioco: Il gioco è ambientato nel mondo immaginario di Teyvat divisa in sette nazioni ognuna governata da una divinità detta Archon e legata ad un elemento tra Vento, Terra, Eletticità, Acqua, Fuoco, Ghiaccio e Natura (chiamati Anemo, Geo, Electro, Hydro, Pyro, Cryo e Dendro), prima degli eventi del gioco esisteva Khaenri'ah una nazione tecnologicamente avanzata che non venerava alcun dio che venne distrutta dagli dèi e le cui rovine si trovano bel sottosuolo.

Nei cieli di Teyvat si trova Celestia, un'isola fluttuante dove dimorano le divinità.

Gli dèi possono donare ad alcune persone particolarmente meritevoli una gemma detta "Visione" che consente loro di utilizzare uno dei sette elementi citati prima, gli Archon invece possiedono un manufatto chiamato "Gnosi" dal quale attingono al potere divino di Celestia.

Due gemelli Aether e Lumine viaggiando per l'universo arrivano a Teyvat durante la cataclismatica distruzione di Khaenri'ah e nel tentativo di andarsene vengono intercettati da una misteriosa dea che li attacca nel nome dei Principi Celesti e li cattura separandoli, il giocatore potrà scegliere di impersonare uno dei due fratelli (detto Viaggiatore/Viaggiatrice) che si risveglierà in una spiaggia a Mondstat ed inizierà un viaggio per ritrovare il fratello perduto guidato da una misteriosa fatina di nome Paimon.

Modalità di Gioco: Il gioco si basa su combattimenti e la creazione di un gruppo formato da quattro personaggi scelti tra i numerosi disponibili, alternare i personaggi consente al giocatore di utilizzare diverse combinazioni di abilità ed

elementi nelle battaglie contro i nemici ed i loro poteri elementali permettono ai giocatori di interagire con l'ambiente circostante.

Potenziare i personaggi è un processo strutturato su più livelli in quanto ogni personaggio ha la possibilità di potenziare in maniera indipendente il proprio livello e le statistiche, l'efficacia dei propri attacchi e l'arma usata. Il giocatore può quindi esplorare il mondo di gioco col suo gruppo completando missioni, combattendo nemici e superando enigmi ambientali, ha inoltre la possibilità di affrontare varie sfide tra labirinti (chiamati Domini) e boss per ottenere gli oggetti necessari per il miglioramento dei personaggi.

All'inizio del gioco, il giocatore può sbloccare fino a tre personaggi (Amber, Kaeya e Lisa) completando le prime missioni della storia principale, il resto dei personaggi può essere ottenuto tramite un sistema di estrazione casuale: le estrazioni sono periodiche ma a tempo limitato ed ogni volta danno la possibilità di trovare personaggi ed armi di alta rarità esclusivi tramite una valuta di gioco speciale: le primogemme, che possono essere ottenute tramite acquisti in gioco o semplicemente completando missioni ed eventi in quantità limitata.

(CAROLINA)

UNA GIORNATA IN PISCINA A MONTERENZIO CON I RAGAZZI DI CASA MANTOVANI

La Domenica 21 Giugno, siamo andati in piscina a Monterenzio con i ragazzi, insieme con l'operatore Francesco Califano e l'operatrice Francesca.

Siamo stati in vasca tutti insieme, poi per l'ora di pranzo abbiamo mangiato i panini con il prosciutto cotto e il prosciutto crudo, molto buoni e stavano molto!

Poi, io, Brayan e Gideon eravamo andati al bar a prenderci qualcosa, il gentilissimo Brayan mi aveva pagato un cornetto alla panna (il gelato) e poi siamo stati seduti sulla panchina insieme e Francesco Califano ci aveva fatto una foto a noi 3, insieme con Giuseppe Zoffoli.

Poi durante la fine, tutti noi eravamo andati nella vasca dove c'erano l'idromassaggio, le fontane e siamo stati lì a divertirci tutti insieme!

È stata una bella giornata (per me sì) e penso anche per tutti quanti!

C'era stato anche molto sole mi sono anche abbronzato un po'!

(JUSTIN)

CONTRIBUTO LABORATORIO ESPRESSIVO-TEATRALE

"IL FANTASMA DI CANTERVILLE"



A conclusione del laboratorio espressivo teatrale, abbiamo messo in scena uno sketch teatrale partendo dal copione di "Il fantasma di Canterville", invitando come spettatori, tutti gli ospiti di Casa Mantovani e di Casa San Giacomo.

Il laboratorio ha impegnato circa 6 ospiti di Casa Mantovani e 1 di Casa San Giacomo e alcuni tirocinanti in vari tempi e modalità.

"Il fantasma di Canterville" di Oscar Wilde narra le vicende della famiglia americana Otis, che acquista un antico castello inglese infestato dallo spirito di Sir Simon de Canterville. Noncuranti delle leggende, i nuovi arrivati affrontano il fantasma con pragmatismo finché la giovane Virginia lo aiuta a trovare la pace.

COSA DICONO I PARTECIPANTI:

Gaia: Il 29 Maggio nel soggiorno di Casa Mantovani, è stata messa in scena un'opera teatrale ispirata alla storia del Fantasma di Canterville. A inscenarla sono stati un gruppo di ragazzi ospiti a Casa Mantovani diretti dall'operatrice Barbara.

La sceneggiatura è stata cucita addosso ai ragazzi in modo da coinvolgerli e metterli alla prova, durante mesi di prove si son dovuti cimentare nei vari ruoli combattendo timidezze, insicurezze e dubbi, imparando ad alzare la voce, farsi sentire e usare anche il corpo come lingua.

I protagonisti in questione sono stati: Gildeon nei panni di Mr. Otis, Matteo come Mrs. Otis, Claudia come Mrs. Umney, Enrico come il fantasma di Canterville,

Federico come Mr. Washington e Mary come Virginia. Gaia da voce narrante e Barbara alla musica.

Per entrare più nel vivo dell'esperienza ho deciso di far parlare direttamente i ragazzi riguardo a come hanno vissuto questa esperienza. Io mi sono unita al gruppo solo nelle ultime settimane della preparazione dello spettacolo e, ancora intimidita dal nuovo arrivo in comunità, ho deciso di prendere parte come voce narrante. Mi è piaciuto molto lavorare sulla lettura espressiva e penso sia riuscito alla fine un bel lavoro.

Federico: Lo spettacolo è stato un vero successo grazie alla regia di Barbara. Il finale, interpretato da due innamorati reali, ha colpito davvero tutti poiché, essendoci una scena di nozze (con bacio) oggi continua con un vissero per sempre felici e contenti. Un grande augurio agli sposi Wahington e Virginia... e anche al fantasma che riposa in eterno.

Gildeon: Nel corso di teatro, condotto da Barbara, ho riscoperto la leggerezza e la spontaneità celate all'interno della mia persona. Tramite esercizi espressivi, soprattutto quelli in cui l'uso del corpo è di fondamentale importanza, sono riuscito ad esprimere emozioni e stati d'animo grazie ai quali ho riscoperto parti di me, che non vedevano la luce da molto tempo.

Tutto questo non è stato facile all'inizio, ma man mano che son riuscito a prendere consapevolezza e dimestichezza con il mio "bambino interiore" sono entrato nuovamente in connessione con esso, abbattendo i muri della vergogna.

Gli esercizi e le attività che mi hanno aiutato più di tutto il resto sono state quelle in cui era presente un sottofondo musicale, musica tribale per l'esattezza, il quale mi ha aiutato ad attuare un approccio leggero e giocoso. Infatti, tramite una danza libera e improvvisata, mi sono immerso in uno stato mentale e spirituale libero da condizionamenti esterni che mi ha permesso di focalizzarmi sul "qui ed ora", con un conseguente effetto benefico nella attività teatrale vera e propria. Mettere in atto personaggi di altre epoche o con storie e personalità diverse dalla mia, mi ha fatto comprendere che in realtà in ciò che giudichiamo estraneo o diverso da noi, ci sono molte più similarità di quanto crediamo.

Mettendosi in gioco, interpretando un personaggio, un po' lo si assimila e lo si annette a sé, scoprendo che la persona che crediamo di essere, ci riserva sempre qualche sorpresa.

Enrico: C'era una volta lo spettacolo del fantasma di Canterville e io facevo la parte di Lord Canterville e di Sir Simon. A me è piaciuto lo spettacolo perché è piaciuto al pubblico. Sono stato contento che sia piaciuto anche a Claudia, l'ospite che faceva Miss Umney. Vorrei ringraziare Barbara per avermi fatto fare le parti che ho recitato. Ringrazio anche i miei operatori che mi hanno aiutato a ripetere le battute.



BUONA ESTATE... CI VEDIAMO A SETTEMBRE
CON IL NUOVO NUMERO DEL
"PICCIONE VIAGGIATORE"

